

Mt 28,16-20

In quel tempo, ¹⁶gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. ¹⁷Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. ¹⁸Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. ¹⁹Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ²⁰insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Per la riflessione e la preghiera

Nel libro degli Atti sono tracciate le tre componenti essenziali dell'esperienza cristiana: la forza dello Spirito, la testimonianza e l'apertura a tutte le genti. Questo è anche il tema del brano che conclude il vangelo di Matteo e che oggi leggiamo nella liturgia dell'Ascensione: la presentazione di Gesù, la missione a tutte le genti, la promessa della sua presenza che conforta e sostiene la missione. E' significativo che Gesù, dopo la sua risurrezione, conduca di nuovo i discepoli in Galilea dove egli ha iniziato il suo ministero terreno; è il luogo della vita quotidiana dove il discepolo incontra ancora il Signore. Nella vita di Gesù c'è la presenza di alcuni monti importanti per la sua missione e su un monte riconduce i discepoli per incontrarlo e rivivere quella realtà. Matteo non precisa su quale monte furono condotti i discepoli, ma sapendo che egli annuncia la volontà del Padre sul monte delle beatitudini, possiamo pensare che li abbia ricondotti su quello stesso monte per indicare che la loro missione deve essere caratterizzata dall'accoglienza di quell'insegnamento. In Matteo c'è poi il monte dove si ritira a pregare, il monte dove guarisce i malati, il monte della trasfigurazione. Se la missione dei discepoli deve essere la testimonianza delle beatitudini non possono essere trascurati gli altri monti: senza la preghiera, l'attenzione ai malati e senza mettere al centro la Pasqua la missione non può avere efficacia.

Gesù si presenta come colui a cui è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra: **“Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra” (Fil 2,9-10)**. I discepoli, se lo ascoltano e lo adorano partecipano di questi poteri e possono rendere discepoli tutti gli uomini attraverso il battesimo e l'insegnamento di tutto ciò che egli ha comandato. Il battesimo avviene nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Il Padre dona la figliolanza divina che esige di vivere secondo la sua volontà. Il Figlio introduce nell'unità di vita con lui; da quel momento qualunque cosa sarà fatta al più piccolo dei fratelli sarà fatta a lui stesso. Lo Spirito guida sulla strada della sequela di Cristo. Il battesimo, però, non è un rito magico, ma richiede l'annuncio di tutto ciò che Gesù ha insegnato.

Il vangelo di Matteo si chiude con la stessa espressione con cui Gesù è stato chiamato nell'annuncio a Giuseppe: **“Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi” (Mt 1,23); “io sono con voi (l'Emmanuele) tutti i giorni, fino alla fine del mondo”**.



In ascolto della Parola Domenica 17-05-2026

Parrocchia di S. Paolino - Viareggio

At 1,1-11

Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi ²fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. ³Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. ⁴Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: ⁵Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».

⁶Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». ⁷Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ⁸ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». ⁹Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. ¹⁰Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro ¹¹e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

Per la riflessione e la preghiera

Fin dall'antichità gli uomini hanno collocato nell'alto, nel superiore, nei cieli ciò che è ritenuto il “migliore” e domina il mondo intero; nel basso vengono posti gli inferi, cioè il male e la morte. Anche nella Bibbia Dio risiede nell'alto e “discende” per incontrare l'uomo: **“Il Signore disse a Mosè: «Va' dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo (Es 19,10,11); “Signore, abbassa il tuo cielo e discendi” (Sal 144,5)**. Quando ha compiuto la sua missione di nuovo “ascende”: **“Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto” (Gn 17,22)**. In questa prospettiva si inserisce l'ascensione di Gesù: è disceso dall'alto (il cielo) con l'incarnazione ascende in cielo dopo avere compiuto la sua opera in fatti e opere. Con l'ascensione non è più presente in mezzo a noi fisicamente, ma continua la sua opera attraverso i suoi discepoli che sono stati testimoni della sua presenza nella carne e hanno sperimentato, per un tempo pieno (40 giorni) che dopo la sua morte è vivo. La sua presenza è assicurata dalla missione affidata ai discepoli assistiti dallo Spirito scaturito dalla sua Pasqua. Una missione che intende raggiungere ogni uomo.

Sal 47 (46)

**Popoli tutti, battete le mani!
Acclamate Dio con grida di gioia,
perché terribile è il Signore, l'Altissimo,
grande re su tutta la terra.**

**Ascende Dio tra le acclamazioni,
il Signore al suono di tromba.
Cantate inni a Dio, cantate inni,
cantate inni al nostro re, cantate inni;**

**Dio è re di tutta la terra,
cantate inni con arte.
Dio regna sulle genti,
Dio siede sul suo trono santo.**

Per la riflessione e la preghiera

Questo salmo è passibile di almeno due interpretazioni: può essere definito "ecumenico", perché riunisce tutti i popoli intorno alla maestà di Dio. In questo caso possiamo individuare due movimenti: uno verticale in cui si loda la grandezza di Dio, l'altro orizzontale, in cui si celebra il superamento di ogni divisione e, soprattutto, di ogni forma di razzismo. Una seconda interpretazione vi legge un primo esempio di inno a Dio re, categoria in cui rientrano i salmi 93 e 96-100. Dio si insedia sul suo trono acclamato da sudditi e vassalli. Riflette la concezione della sudditanza del popolo d'Israele prima dell'istituzione della monarchia: il re è Dio non c'è posto per un re terreno come fa capire il salmo 8 e l'opposizione di Samuele alla richiesta da parte degli anziani di avere un re come tutti gli altri popoli: **«gli anziani d'Israele dissero: «Stabilisci per noi un re che sia nostro giudice, come avviene per tutti i popoli». Agli occhi di Samuele la proposta dispiacque, perché avevano detto: «Dacci un re che sia nostro giudice»» (1Sam 8,5-6).**

La sovranità universale di Dio non ha limiti, forze che la possano ostacolare; egli è il trascendente per eccellenza, l'essere supremo: **«Li benedirà il Signore degli eserciti dicendo: «Benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità» (Is 19,25).** Una signoria che viene trasmessa al suo luogotenente, David figura del Messia: **«Ecco, l'ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d'Israele, che ti onora» (Is 55,4-5).**

Questo salmo è sempre stato caro alla liturgia sia ebraica che cattolica. La prima lo faceva recitare sette volte prima di far suonare il corno che dava il segnale del nuovo anno; la seconda lo ha usato per la regalità di Dio e l'ascensione. E' significativo che nella festa dell'ascensione la celebrazione eucaristica faccia riferimento a questo salmo per celebrare l'esaltazione e la regalità. In particolare lo troviamo nella preghiera sulle offerte, su quella dopo la comunione e nel prefazio I.

Ef 1,17-23

Fratelli,¹⁷ **il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui;**¹⁸ **illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi**¹⁹ **e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l'efficacia della sua forza e del suo vigore.**

Egli²⁰ **la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli,**²¹ **al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro.**

Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi²² **e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose:**

essa è il corpo di lui,²³ **la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose.**

Per la riflessione e la preghiera

Nella prima lettura i discepoli hanno dimostrato un fede ancora povera che si basa sullo spettacolare: **«Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?»**. Cercano ancora una visibilità umana fondata su un regno come tutti gli altri regni di questo mondo. Gesù, nella sua risposta indica la vera fede: **«riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra»**. La concretizzazione della Pasqua e dell'Ascensione si realizza attraverso tre componenti essenziali dell'esperienza ecclesiale: la forza dello Spirito, la testimonianza e l'apertura a tutte le nazioni; il Regno, infatti instaurato da Gesù, non è frutto della potenza umana e non rimane chiuso nel piccolo cerchio d'Israele. La seconda lettura evidenzia soprattutto la prima componente: la forza dello Spirito. Paolo, scrivendo ai cristiani di Efeso, manifesta la sua preghiera a Dio perché possano avere una profonda conoscenza della sua opera compiuta nel Figlio che viene espressa in questo modo: **«Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza....., Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose»**. L'energia del Cristo glorioso convoglia a sé tutta la Chiesa, il suo corpo che lo rende presente quasi fisicamente nel mondo, simile a quel corpo con cui egli guariva e predicava. Se il Risorto è il Signore dell'universo che vuole attirare a sé, a maggior ragione lo è della Chiesa che vuole unita in lui. Essa, infatti, *«è lo spazio della pienezza di Dio e di Cristo, cioè luogo dove si è stabilita ed è presente la pienezza di quel Cristo che per suo mezzo tutto include. La pienezza della Chiesa è Cristo stesso risorto, che compie tutto in tutti»*.

La festa dell'Ascensione è l'esaltazione del nostro futuro ultimo, è la definizione del senso della storia che è tutta orientata verso Cristo. Qui troviamo il fondamento dell'impegno, da parte dei discepoli, nelle vicende umane, come dice l'angelo ai discepoli che rimangono con la nostalgia di Gesù: **«Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?»**